

chie; fu cantata messa solenne per tre giorni continui, e duoleva essere il doge Agostino Barbarigo inferma in tal momento, in cui la presenza sua diveniva più che mai necessaria (1).

Giungeva Carlo nelle vicinanze di Pontremoli e di là mandava a Galeazzo Sanseverino, capitano generale del duca di Milano, un trombetta invitandolo ad una conferenza, che fu dal Sanseverino rifiutata. Bellissimo era l'esercito, di ben venticinque mila uomini, tutti giovani e valenti, tanto che da molti anni non se n'era veduto l'eguale in Italia, tuttavia trepidavasi pensando alla mala contentezza dei suditi di Lodovico, e alla eventualità che le sue truppe negassero l'obbedienza, dal che poteva facilmente avvenire che Carlo senza snudar spada s'impadronisse del ducato di Milano, con pericolo gravissimo della Signoria. Laonde attendevansi colla massima ansietà gli eventi.

Badando Carlo alle persuasioni dei cardinali della Rovere e Fregoso e d'Ibleto de' Fieschi fuorusciti di Genova, s'indusse a scemare ancora una parte del già debole suo esercito per mandarlo ad una impresa contro Genova che ebbe esito infelice e nella quale peri anche il resto della flotta francese, consistente in sette galee, due galeoni e due fuste, sconfitta in quello stesso luogo di Rapallo ove l'anno precedente era stata vincitrice dell'armata di don Federigo. La vanguardia intanto comandata dal maresciallo di Gies e da Gian Galeazzo Trivulzio giungeva a Pontremoli, e benchè la città si arrendesse per capitolazione, fu poi dagli Svizzeri messa a sacco e a fuoco, azione che eccitò a sdegno gli abitanti di tutt' i dintorni, onde perfino i contadini si astennero d'allora in poi dal recare viveri al campo. Giungevano i Francesi a Fornovo e trovavansi il nemico di

(1) Malipiero, pag. 353.